



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per le Politiche Comunitarie
Comitato sulla questione minorile nell'Unione Europea

Partito dei minori o incidente di percorso?

La vicenda dell'iter del disegno di legge sulla giustizia minorile e del suo singolare epilogo deve necessariamente condurre ad una riflessione profonda sulla questione minorile.

Infatti, l'esito del procedimento - per alcuni inatteso, per altri auspicato- testimonia in maniera indefettibile il grave malessere politico di fronte ai problemi del mondo giovanile.

Deve premettersi che è pura illusione tentare di individuare dietro al risultato verificatosi l'esistenza di un "partito dei minori" che coinvolga trasversalmente maggioranza ed opposizione. Con un occhio disincantato e cinico si potrebbe ritenere che la vicenda parlamentare appaia più dovuta ad una sorta di regolamento di conti, ad un caso determinato da personalismi, che a motivazioni profonde e tecniche e legate alla tutela dei diritti dei minori.

In ogni caso, ove un "partito dei minori" esistesse sul serio, ebbene a questo partito bisognerebbe affidare il compito di condurre una battaglia che sia incentrata, innanzitutto, sull'affermazione dei diritti dei minori e poi sulla ristrutturazione degli strumenti per la loro tutela.

I tentativi di riforma parziale e parcellizzata che mirino a segmentare la questione minorile e a confinarla in singoli spazi (come la giustizia minorile, appunto, ma ciò vale pure per la pedofilia, l'abuso, etc.) testimoniano la tendenza a monopolizzare il fenomeno senza comprenderne la sua reale portata.

Infatti, la complessità del mondo minorile necessita oggi di metodi d'approccio interdisciplinare e dell'impegno di tutti (magistrati, avvocati, psicologi, psichiatri

infantili, docenti e tutte le altre figure professionali interessate) che da più parti affrontino le varie tematiche senza ritenere che ciascun settore esaurisca l'intera questione.

Ragionare diversamente finisce con il creare, in effetti, inutili e dannosi monopoli che finiscono con il naufragare miseramente.

V'è da dire, poi, che si è sviluppata negli ultimi tempi una tendenza a evidenziare gli aspetti patologici della realtà minorile facendo coincidere così l'intero universo del minore con i suoi confini più terribili : il minore vittima o il minore mostro.

Tale schiacciamento però finisce con il nullificare la vita quotidiana dei bambini e degli adolescenti, riducendo tutto ai temi del disagio, della devianza e del crimine e quindi, in maniera restrittiva, ad una questione giudiziaria.

Se ciò è vero, bisogna ripensare profondamente le procedure che riguardano i minori, sia dal punto di vista civile che da quello penale, sia in termini di regole processuali che di tempi veloci di risposta.

Se ciò non è vero, se cioè il cosiddetto disagio o sofferenza dei minori, è in stretta correlazione con quello degli adulti, accanto alla questione giudiziaria, che rimane irrisolta, ci sono questioni sociali, culturali, sanitarie, di ambiente che restano comunque prive di risposte globali, di strategie di coordinamento.

Il diritto di un bambino, di una bambina, deve sussistere ancor prima che si pensi alla sua violazione. E' un fatto culturale, che viene sempre ignorato, forse a causa della mancanza di una cultura del minore. Nonostante l'instancabile lavoro dell'UNICEF, delle Associazioni del volontariato laiche e cattoliche, di quelle di categoria dei vari soggetti da sempre schierati a fianco dei bambini e degli adolescenti non sembra che si sia riusciti a diffondere una sensibilità maggiore nella società.

A questo punto, il mondo del volontariato deve passare necessariamente il testimone allo Stato : la sensibilità deve diventare regola. Deve assurgere a norma e a norma effettiva ed efficace, non una mera enunciazione di principio. Se non si realizza l'osmosi tra la società e le istituzioni non si verificano cambiamenti culturali; e senza di questi i semplici mutamenti normativi sono irrilevanti.

Basta osservare i riflessi dello sviluppo della normativa internazionale in difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti (Convenzione ONU sui diritti del fanciullo,

Regole di Pechino, atti formali e non del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa, Convenzione di Strasburgo) che sul suolo patrio singolarmente si afflosciano, come svuotati.

Pensare a riforme, senza tenere conto dei richiami internazionali, senza cultura interdisciplinare del minore, relega l'Italia ad un ruolo di isola e riduce la questione minorile ad un problema di condominio.

Non servono tanti micro interventi; serve una riflessione attenta e globale che si avvalga di tutte le professionalità ed esperienze che ruotano attorno al mondo minorile. Ragionare diversamente è come cambiare i mobili in una stanza: ciò non cambia la casa.

Bisogna lasciar perdere il fascino di operazioni meramente estetiche o l'utilità immediata di interventi di mera economia.

La questione minorile oggi, allora, non può essere più lasciata alla sensibilità casuale o alle sole braccia del volontariato; necessita di scelte globali e impegnative da parte del "partito dei minori" che, nelle sedi Istituzionali, si impegni, al di là dei colori e delle appartenenze, per l'affermazione dei diritti, per l'impegno delle risorse umane ed economiche.

Se la vicenda parlamentare verificatasi è servita a qualcosa, piace pensare che possa essere stata una lezione per tutti : il "partito dei minori" adesso deve mostrare di credere veramente nei diritti dei bambini e degli adolescenti, e per far questo si deve impegnare e deve investire sul serio e subito.

Palermo, 7 novembre 2003.

Sergio Russo